

DONATO TAMBLÈ

Presentazione della *Strenna dei Romanisti 2017*

Saluto anzitutto e ringrazio per la Sua presenza l'on. Gemma Guerrini, Vice Presidente del Consiglio della Città Metropolitana di Roma Capitale, rappresentante del Sindaco di Roma; saluto poi, nell'ordine, la collega Dott.ssa Rita Parma, in rappresentanza della direzione dell'istituto che ci ospita, e l'editore storico della *Strenna*, l'amico Francesco Piccolo.

Sono particolarmente lieto di essere stato invitato a presentare la *Strenna dei Romanisti 2017* e ringrazio Tommaso Di Carpegna, Presidente del Gruppo dei Romanisti - sodalizio al quale mi onoro di appartenere dal 1994 - di avermi chiamato a questo compito.

La *Strenna* è una catena ininterrotta dal 1940, siamo al 78° numero, nel 2770 anniversario della fondazione di Roma.

“*Strenna*” è una parola che viene dal latino *strena* - nel significato di “regalo di buon augurio” - ma il vocabolo è di origine sabina, quindi potremmo dire che è un concetto che si deve all'unione dei Romani coi sabini, ovvero - se vogliamo stare alla leggenda - è un portato del famoso Ratto delle Sabine, quindi un dono linguistico che ci deriva dalle antiche signore dei Romani.

Il termine fu quindi giustamente scelto dai Romanisti per il loro annuale dono culturale all'Urbe, quando nel 1939 decisero di dar vita al loro periodico.

Già, i Romanisti, quel Gruppo di amatori di Roma che ne coltivano i vari aspetti, la storia, l'arte, l'archeologia, la letteratura, la toponomastica, la musica, la vita quotidiana, le tradizioni, e via dicendo. La loro storia è stata più volte affrontata, anche sulle pagine della *Strenna* - ricordo fra l'altro nel 1972 la contessa giornalista Emma Amidei, Manlio Barberito nel numero del cinquantenario nel 1989, e da ultimo nel 2014 l'ha magistralmente esposta il nostro carissimo consocio Antonio Martini, autentica memoria e anima del Gruppo.

Il termine Romanista, nel significato che ci caratterizza, è ormai consolidato da numerosi decenni e accolto nei dizionari della lingua italiana. Fu ben presto superata la *querelle* sulla sua pertinenza solo per gli studiosi di diritto romano, di storia di Roma e per gli specialisti di lingue e letterature romanze. I sinonimi che ci venivano proposti - Giorgio Pasquali *in primis* nel 1943 consigliava Romanofili o Romaneschi - non erano sufficientemente pregnanti: romanofili,

romanologi, romanosofi, romaneschi, romanzisti - ci mancava solo che ci volessero romanodotti, con assonanza idraulica, periti di Roma, provocando gesti scaramantici, o romanocòliti, col rischio di problemi enterici ! Altre locuzioni sono esplicative e accessorie della denominazione ufficiale - venne proposto inizialmente “Fedeli di Roma”, ma si obiettò che c’erano già i “Fedeli di Vitorchiano”; ormai “Cultori di Roma” è quella più affermata, e questa locuzione oggi si usa soprattutto per distinguerci dai tifosi della squadra di calcio giallo-rossa, che peraltro non sono certo anteriori al 1927, data di fondazione della compagine sportiva.

Noi siamo più antichi.

I Romanisti, nel senso del termine confluito nel Gruppo, risalgono storicamente a quella cerchia composta di amici appassionati di Roma - artisti, studiosi, scrittori - che dopo la prima guerra mondiale presero a riunirsi periodicamente in trattoria per condividere le loro conoscenze, parlare della città e della sua storia, “Romani della Cisterna”, come ben presto si chiamarono, cui si aggregarono volentieri anche Romanisti nel senso accademico del termine, finché nel 1939 si istituzionalizzarono come Gruppo dei Romanisti. Questa è la *vulgata*, la storia del nostro sodalizio e dei luoghi delle sue riunioni, dalle trattorie romane, in cui le loro tavolate furono chiamate subito “romaniste”, alle sedi di incontro dallo studio dell’antiquario e scrittore Augusto Jandolo in via Margutta, allo studio dello scultore Enrico Tadolini a via del Babuino, ed infine al Caffè Greco.

Ma lo spirito, l’*animus* di romanista è preesistente, molto più antico, ancestrale direi e connaturato a Roma, anzi coesistenziale ad essa. I cultori e i cantori di Roma risalgono all’antichità classica e ne abbiamo testimonianza nella letteratura latina. Ma non di tutti ci è rimasto il ricordo. Soprattutto non sappiamo molto della loro riunione in “gruppi” o corporazioni se non per il periodo tardo repubblicano e imperiale. Ma certamente possiamo considerare un precedente ideale del nostro sodalizio nei cenacoli augustei di Gaio Clinio Mecenate e di Marco Valerio Messalla Corvino. E proprio l’Auditorium di Mecenate potrebbe secondo me essere considerato un primigenio luogo di riunione di Romanisti, antesignano del Caffè Greco. E forse romanisti erano anche gli autori di alcuni graffiti del III secolo d. C. trovati nel sedicesimo vano sottostante Santa Maria Maggiore dall’archeologo Romanista Filippo Magi - che

ne diede notizia anche sulla *Strenna* del 1979, segnalandone uno - palindromo - che recitava *Roma summus amor*. Per inciso sembra che il luogo fosse una *taberna*, secondo le nostre migliori tradizioni ... Naturalmente non c'è tempo in questa sede di ripercorrere la storia dei tanti Romanisti *ante litteram* che nel corso dei secoli si sono radunati in cenacoli privati o in luoghi pubblici, in accademie o in associazioni; basti pensare, ad esempio, per il periodo umanistico, alla Casina del Cardinal Bessarione e all'Accademia di Pomponio Leto (che fu proprio denominata "Romana"), e successivamente alle tante accademie che nei secoli successivi hanno avuto connotazioni e finalità romanistiche. Ne ho accennato sulla *Strenna* del 1997, nel saggio "*Romanisti nello Stato pontificio: precursori e antenati*", soffermandomi in particolare sull'Ottocento e sulle Accademie Tiberina e dei Quiriti.

Ma veniamo alla *Strenna* di quest'anno.

In copertina troviamo la consueta datazione *ab urbe condita* e una illustrazione che riproduce un acquarello di Giovanni Boldini, datato 1905

In apertura c'è la tradizionale epigrafe, che compare sin dall'edizione del 2000, tratta dalla traduzione dell'Odissea del Pindemonte: *Ma tu la strenna del felice annunzio / m'appresta* (frase detta da Ulisse, travestito da mendicante, ad Eumeo, annunciandogli il proprio ritorno, ma la cui traduzione non corrisponde all'originale greco, dove non si parla di strenna o dono, ma di ricompensa per la notizia data).

Altre epigrafi sono state usate in passato per singoli numeri.

Nel primo compariva l'immagine della Lupa con Romolo e Remo e la frase *Genus unde Latinum*; nel numero del 1998 fu premessa una terzina dantesca: *Virgilio inverso me queste cotali / parole usò, e mai non furo strenne / che fosser di piacere a queste uguali*.

È un tema, questo della strenna come dono che deve recare piacere, che sta al centro delle intenzioni dei Romanisti nel proporre i loro articoli su argomenti liberi e vari, così da comporre un florilegio di gradevole lettura e culturalmente attraente.

Anche quest'anno la *Strenna* comprende contributi di vario genere: sono 33 gli autori, tutti Romanisti e tutti quindi animati dalla passione per la cultura romana e dalla *curiositas* per i suoi più minuti aspetti, che spesso li conduce a

lunghe ricerche o, per gli avvenimenti più recenti, a dare testimonianze dirette, che integrano la storia scritta e documentata.

L'arco cronologico dei saggi va dal I secolo d. C al XXI secolo, con preponderanza per il periodo XVII-XX secolo. Ben 14 saggi trattano temi dello scorso secolo, uno riguarda il Quattrocento, ed uno per la prima parte cita un'operazione urbanistica del I secolo.

Fra gli argomenti prevale la storia dell'arte e dell'architettura, seguita dalla storia generale, dalla storia politica, dalla storia della musica, del cinema e dello spettacolo, e infine dalla cronaca - con largo spazio ai ricordi personali. Molti i personaggi riscoperti, biografati e reinterpretati, fra i quali figurano personaggi famosi (papi, cardinali, uomini di stato) e artisti, scrittori e letterati.

Ma scendiamo nel dettaglio degli articoli. Procederò a illustrarli brevemente secondo l'ordine alfabetico degli autori, con cui compaiono nel volume.

Si comincia con un divertente episodio di storia del volo: **Letizia Apolloni Ceccarelli** in *Areostati a Roma e il famoso Ballon du Sacre*, ricorda anzitutto i primi esperimenti rudimentali di fine Settecento, ad opera di Francesco Caetani duca di Sermoneta ed il pallone di Lunardi che prese il volo inavvertitamente con un assistente, cui il Papa impartì dal Quirinale l'assoluzione *in extremis*, prima che atterrasse sano e salvo dopo un quarto d'ora di *suspense*.

L'Autrice rievoca quindi il lancio avvenuto a Parigi il 16 dicembre 1804 per una festa in onore di Napoleone e Giuseppina di un grande pallone celebrativo, il *Ballon du Sacre* ovvero il "pallone della Sagra", per l'appunto.

Il pallone imperiale, che recava al posto della cesta passeggeri, un'aquila di legno sormontata da una corona, ed era illuminato da 3000 lampioncini di vetro, si spense e sparì dalla vista per il forte vento temporalesco e cadde 22 ore dopo a Bracciano nella tenuta del Duca. I malconci resti di quel pallone sono stati donati nel 1978, dopo varie vicissitudini, al museo aeronautico di Vigna di Valle.

Sandro Bari da buon tiberino e *fiumarolo*, nella prospettiva di un progetto di riuso, si occupa del dismesso e dimenticato Ponte Bailey, il ponte provvisorio affiancato al ponte Flaminio, assemblato con la tecnologia del genio militare da cui prende il nome, inaugurato nel 1962 e smontato nel 1976, ma di cui sono rimasti integri i piloni, sul cui riutilizzo insistono numerosi progetti, che vanno

dalle tesi universitarie agli studi professionali (uno addirittura premiato dalla Regione), ma senza finora alcuna pratica attuazione.

Romano Bartoloni rievoca le difficoltà di approvvigionamento della Capitale nel periodo 1940-1949. Scorrono come i fotogrammi di un film della memoria le immagini della popolazione romana durante l'ultima guerra, e della grande fame, specie nel lungo inverno 1943-44, con l'occupazione nazista e i bombardamenti, fra tessere annonarie e borsa nera. Poi la liberazione, l'arrivo degli americani, che portano viveri ma non pongono fine al razionamento e ai traffici alimentari, la cui persistenza, ancora per qualche anno, viene ricordata con testimonianze dirette.

Carla Benocci, storica dell'arte e peritissima frequentatrice di archivi, ci offre un inedito punto di vista sulla Roma del 1661 sotto il pontificato di Alessandro VII, attraverso tre documenti scoperti nel Carteggio Farnesiano conservato nell'Archivio di Stato di Parma. Come sottolinea l'Autrice, si tratta di un momento molto critico per lo Stato Pontificio, sul piano politico per il contrasto con il re Luigi XIV di Francia, e per le preoccupazioni di una possibile invasione Turca, cui si aggiungono, sul proprio territorio i problemi creati dai terremoti. Ma nelle relazioni al duca Ranuccio II contenute nei documenti farnesiani suddetti, oltre a queste notizie di carattere, diremmo oggi, geopolitico, si dà largo spazio al *gossip*. Infatti si riferisce del matrimonio fra il Gran Connestabile Lorenzo Onofrio Colonna e la nipote del Cardinal Mazzarino (appena deceduto) Maria Mancini. Le nozze, celebrate a Parigi per procura avrebbero dovuto sancire un'alleanza fra la Corte Romana e la Corte di Francia. Come è noto però, l'irrequieta e insofferente Maria Mancini finì per abbandonare il tetto coniugale e la città di Roma nel maggio 1672.

Laura Biancini, nel suo vivace contributo, in linea con la copertina della *Strenna* di quest'anno, ci parla di carrozze e diligence. È una carellata storica fra le tipologie di vetture e i principali specifici musei in Italia e all'estero. Si descrivono quindi le più grandi raccolte romane di carrozze: presso il Quirinale, il Palazzo Lateranense e il Museo delle Carrozze d'epoca di Roma. Quest'ultimo, aperto nel 1998, con 139 esemplari in 3000 mq espositivi, deriva dalla collezione dell'imprenditore Romolo Apolloni.

A questo articolo la Biancini fa seguire un breve pezzo dedicato - pensate un po' ! - a una cornacchia scomparsa, che era stata accolta dalla LIPU di Roma -

centro recupero fauna selvatica, che, ormai incapace di volare, zampettava all'ingresso accogliendo come una brava portiera i visitatori.

Maria Teresa Bonadonna Russo ci informa approfonditamente, con un saggio ricchissimo di note, sulla rappresentanza romana al Parlamento nazionale dopo il 1870. *Sei romani (e un viterbese) a Palazzo Madama* - questo il titolo - ricorda la difficile scelta dei senatori di nomina regia in un elenco di proposte da cui furono designati: Filippo Andrea Doria Panfilì e Francesco Pallavicini, di estrazione nobiliare, Giuseppe Ponzi, e Pietro Rosa, dal mondo della cultura, Giuseppe Lunati, celebre economista già eletto nelle elezioni municipali, Giuseppe Piacentini Rinaldi, avvocato, ed il conte Giuseppe Angelo Mai di Orte. L'Autrice ne ricorda le principali vicende biografiche, le qualità e gli interventi pubblici.

Lillo Bruccoleri, alla profonda cultura giuridica, che ne ha fatto un principe del Foro, unisce anche una peculiare conoscenza della poesia romanesca. Ne dà prova in questa sede tratteggiando un breve ma esauriente profilo del poeta romanesco Natale Polci. Costui, di professione tranviere, come poeta romano fu apprezzato sin da giovane da Mario dell'Arco e fu autore, oltre che di versi, pubblicati su varie testate e in raccolte personali, anche di testi teatrali e di canzoni, fra cui la serenata *Marinè*, presentata al concorso canoro di Albano. Ricordo che il suo comune di nascita, Giuliano di Roma, gli ha dedicato la Biblioteca civica.

Claudio Ceresa si occupa dei viaggi compiuti a Roma da Giovanni Maria Mastai Ferretti quando era vescovo e poi cardinale. Il futuro pontefice Pio IX era residente a Roma come presidente dell'Ospizio Apostolico di San Michele a Ripa Grande quando venne consacrato vescovo il 3 giugno 1827 e assegnato a Spoleto. Ma a Roma tornò varie volte prima del pontificato e di queste visite troviamo nel saggio un puntuale resoconto arricchito di interessanti aneddoti, come quando, appena eletto Cardinale, avrebbe preferito distribuire ai poveri il compenso per l'orchestra che doveva suonare in suo onore.

Giuseppe Ciampaglia nel suo originalissimo saggio, intrigante già nel titolo: *Quando a Roma arrivarono i Bolscevichi*, racconta l'invio a Roma dopo la Rivoluzione di Ottobre da parte del Governo sovietico di agenti segreti che avrebbero dovuto favorire le relazioni con la Russia attraverso una delegazione commerciale e nel contempo organizzare il movimento comunista in Italia.

L'Autore ricorda che una prima ondata di transfughi russi era giunta nell'Urbe dopo i falliti moti del 1905. Tra loro l'architetto Boris Iofan che collaborò col nostro Armando Brasini e dopo aver sposato la figlia del duca Fabrizio Ruffo e della principessa russa Merscenskaia fondò l'Associazione dei Bolscevichi in Italia aderendo anche al Partito Comunista per poi tornare nella sua patria nel 1924 dove fu fra i principali architetti staliniani. Ma particolare attenzione Ciampaglia rivolge ad Oros Roberto Bartini (figlio del barone ungherese Lajos Orosdy) cui ha dedicato un volume biografico tradotto anche in russo. Dalla sua approfondita ricerca risulta che Bartini fu un elemento di punta della missione sovietica a Roma, sventò attentati dei russi bianchi, sfidò a duello un capitano italiano, conseguì il brevetto di pilota nella Scuola di Volo di Centocelle, e poi, trasferitosi in Unione Sovietica, divenne uno dei più importanti progettisti aeronautici, pur avendo un controverso rapporto col governo staliniano.

Alberto Crielesi, sulla base di documenti conservati nell'Accademia di San Luca offre un importante contributo alla conoscenza dello scultore romano Filippo Gnaccarini dando nuove indicazioni per il catalogo delle opere di questo artista ingiustamente caduto nell'oblio e recentemente ripreso in considerazione dalla critica.

Elisa Debenedetti, alla quale la scorsa settimana è stato conferito il premio Livio Giuseppe Borghese, ripercorre nel suo articolo i tragici avvenimenti del 16 ottobre 1943 attraverso il racconto del padre Giacomo, pubblicato per la prima volta nel 1944 e poi in varie altre edizioni, fra cui quella del 1973, qui utilizzata, comparsa nel IV volume delle opere del grande scrittore. Rientrato a Roma dopo aver messo al sicuro appena in tempo la famiglia, Debenedetti, nascosto da una vicina e braccato anche dall'Ovra, visse e raccontò l'orrenda razzia delle SS e durante la clandestinità scrisse in due racconti che alla personale testimonianza aggiungono la dimensione letteraria.

Pier Andrea De Rosa, ci fa riscoprire un pittore romano dell'Ottocento, Giovanni Battista Camuccini, figlio d'arte del più noto Vincenzo e nipote del pittore e restauratore Pietro. Alcune testimonianze di illustri contemporanei - Pietro Ercole Visconti e Carlo Falconieri - permettono all'Autore di contestualizzare e rivalutare l'opera di questo artista, di cui si ricorda anche la presenza con tre bozzetti a olio su carta nella *Gere Collection* presso la National Gallery of Art di Londra e la mostra monografica dedicatagli nel 2001-2002

dalla Galleria Moatti di New York, segno evidente di un rinato interesse, foriero di nuovi studi.

Francesca Di Castro presenta un'inedita documentazione acquistata negli anni Sessanta del Novecento da suo padre. Si tratta del progetto proposto nel 1847 dal trentanovenne Virginio Vespignani al Barone Pio Grazioli per il restauro ed ornato della Cappella gentilizia in Santa Maria sopra Minerva, in occasione della festa di S. Anna, ovvero dell'onomastico della madre del futuro Duca Grazioli, Anna Maria Londei, scomparsa due anni prima. Oltre ad approfondire i particolari artistici del progetto non realizzato, l'Autrice illustra i legami familiari dei Grazioli e le vicende della loro rapida ascesa.

Girolamo Digilio, ci riporta agli anni Trenta sul filo della nostalgia con i ricordi di quando era ragazzo e con i coetanei giuocava nell'area del Colle Oppio e poi della sua giovinezza, per illustrare gli aspetti urbanistici e culturali dell'area, lamentandone il progressivo degrado degli ultimi anni ed auspicando una nuova progettualità che riqualifichi il percorso archeologico.

Luigi Domacavalli, anche lui con una certa nostalgia ricorda Roma nel periodo che va dagli anni Venti agli anni Cinquanta del secolo appena trascorso. Una *Roma in bianco e nero*, come recita il suo titolo, strizzando l'occhio alle pellicole cinematografiche dell'epoca. Una città frequentata da famosi personaggi e personalità del mondo dell'arte e dello spettacolo, dotata di lussuosi alberghi che già accoglievano un fiorente turismo internazionale, di locali di divertimento e lusso, fra cui teatri e sale cinematografiche di prim'ordine. Quasi una seconda Belle Époque, che lo scoppio della seconda guerra Mondiale travolse portando sofferenze e privazioni agli abitanti, fino a culminare nell'occupazione nazista con i suoi orrori. Da questa oscurità, dal nero totale della guerra si cominciò ad uscire con l'arrivo degli americani e la liberazione di Roma. E seguì il graduale ritorno alla normalità, allo svago, alle orchestre, alle danze, alla socialità, alla riscoperta, sia pure ancora con qualche ristrettezza, della luce e della dolcezza di Roma.

Laura Gigli, con la consueta perizia, illustra, come recita il titolo - quasi un regesto - del suo saggio: *La decorazione di Mariano Rossi nella chiesa di San Giuseppe alla Lungara a servizio della catechesi dei Padri della Dottrina Cristiana*. La storia dei pii Operai, come saranno chiamati i Religiosi della Congregazione, e quella dell'edificio per loro edificato durante il pontificato di

Benedetto XIV, vengono delineate con sapiente maestria dall'Autrice che si sofferma in particolare sull'apparato pittorico della chiesa, il cui restauro è stato da lei stessa curato per conto della Soprintendenza alla quale afferisce.

Maria Barbara Guerrieri Borsoi ci descrive i *Teatri a Frascati tra Settecento e Ottocento*, ricordandoci che anche in villeggiatura nobili e benestanti amavano praticare gli svaghi cui erano abituati nella Capitale. A Frascati, per l'appunto, sin dal 1731 Antonio Mango, impresario del Teatro romano Capranica trasformò con beneplacito papale un vecchio tinello dei Ciampini in Teatro. L'esempio fu ben presto seguito dagli impresari del Valle – Giacomo Poggi e Filippo Gregorio Paradisi - nel 1757 e poi, una ventina di anni dopo, con intenti pedagogici in ambiente religioso, dal Cardinal Stuart, che organizzò un teatro interno al Seminario tuscolano. Nel 1820, con la sponsorizzazione della principessa Zenaide Volkonski fu costruito un più ampio teatro cittadino, che nello stesso anno vide, come sua prima rappresentazione, *L'Aio nell'imbarazzo*, musica di Rossini su libretto di Jacopo Ferretti tratto dalla commedia di Giraud, che già aveva avuto altre trasposizioni operistiche.

Marco Impiglia ci conduce nella Roma sportiva del 1907, passando in rassegna impianti e *sport facilities*, discipline praticate e società sportive, eventi e partecipazione del pubblico. Apprendiamo così che esistevano allora in città 117 enti sportivi, che le discipline più in voga erano 36, e che fra le più popolari a livello di seguito e di spettacolo c'erano l'ippica, la lotta, il pallone col bracciale, il tamburello e la pelota. Molto praticati erano il ciclismo e il podismo, ma anche il nuoto, il tennis, il canottaggio, e fra le classi più agiate, la scherma e la caccia alla volpe. Vengono ricordati anche il ruolo dei mecenati, molti dei quali appartenenti ad illustri famiglie gentilizie, e l'associazionismo sportivo cattolico. Degno di nota anche il riscontro della stampa, con le prime testate specializzate dell'Urbe e l'inizio della tifoseria di massa. Un articolo che si legge tutto d'un fiato, sportivamente ...

Laura Lalli ci parla delle *Cose maravigliose nel Giubileo del 1750*. Si tratta dell'Anno Santo di Papa Benedetto XIV, che fece seguito a quello del 1725 tenutosi sotto Benedetto XIII, definito dal nostro compianto Umberto Mariotti Bianchi "Giubileo tardo barocco" nel volume *Roma dei Giubilei*, realizzato dall'amico Willy Pocino nel 2000. Sulla scorta di questa definizione potremmo dire che il giubileo del 1750 è stato il primo giubileo dell'Illuminismo. Nel

volume che ho citato, sia detto per inciso, il giubileo del 1750 fu trattato magistralmente dal prof. Enzo Borsellino, sotto il profilo della valorizzazione storico artistica della città. Laura Lalli nel suo saggio, bibliograficamente accurato, approfondisce altri aspetti di quel giubileo, quelli delle guide e delle descrizioni di Roma, pubblicate per l'evento. L'Autrice si sofferma in particolare sull'opera del tipografo Giovanni Zempel, intitolata appunto *Le Cose maravigliose della Città di Roma con gran studio ricercate*, un *vademecum* per i pellegrini, che aveva le sue radici nelle medievali *Mirabiliae Urbis Romae*.

Pier Luigi Lotti prende in considerazione un'opera artistica contemporanea che ha suscitato molte discussioni e opposti pareri sia da parte della critica che dei romani. Si parla di *Trionfi e lamenti* di William Kentridge, una realizzazione effimera di 500 metri, disegnata al negativo mediante una selettiva pulizia ad acqua delle superfici dei muraglioni del Tevere fra Ponte Sisto e Ponte Mazzini. Un'opera complessa e controversa, del cui progetto, per merito del nostro Presidente, il Gruppo dei Romanisti si è occupato in anteprima in una sua seduta, apprezzandone lo spessore culturale, ma esprimendo qualche perplessità su alcune figurazioni e vedendo poi con soddisfazione alcuni suggerimenti accolti dall'artista nell'esecuzione finale del suo lavoro.

Angela Negro ha rivolto la sua attenzione alla decorazione pittorica della Galleria di Alessandro VII al Quirinale. Si tratta di un imponente ciclo pittorico progettato e diretto da Pietro da Cortona, con scene bibliche realizzate da una cospicua schiera di artisti fra il 1656 e il 1657, come risulta dai documenti che ne registrano i pagamenti. Nella parte più bassa delle pareti per la trasformazione napoleonica del palazzo operata da Ignazio Stern, furono coperte varie scene. In proposito l'Autrice riferisce la scoperta nel 2000 di parte della documentazione originaria in seguito alla rimozione di un vecchio parato. Il cantiere di restauro da lei diretto negli anni 2002-2005 ha poi permesso di avanzare alcune ipotesi attributive di scene al fiammingo Jean Miel e al romano Fabrizio Chiari.

Franco Onorati, ci narra con la sua consueta *verve*, le vicende romane di Stanislao III Poniatowski, principe ereditario polacco, autoesiliatosi nell'Urbe dal 1791 al 1822, dove si unì a una dama già maritata, avendone cinque figli, per poi trasferirsi nel Granducato di Toscana. Onorati ricostruisce l'attività come musicista di uno dei suoi figli, Giuseppe, prima cantante e direttore d'orchestra e

quindi compositore di successo, nonché librettista di alcune sue opere. Una passione, quella per l'opera, che coinvolse tutti i suoi familiari e contribuì notevolmente al dissolvimento del patrimonio ereditato dal padre. Nominato nel 1849 dal granduca Leopoldo II diplomatico toscano in Francia, nel 1854 Giuseppe Poniatoski ne assunse la cittadinanza e fu nominato senatore da Napoleone III. Seguì l'imperatore nell'esilio inglese e finì i suoi giorni a Londra nel 1873.

Ugo Onorati ci fa riscoprire una stella del cinema muto del primo Novecento, la romana Gianna Terribili, che iniziò la sua carriera nel 1908, a ventisei anni, aggiungendo al proprio cognome lo spagnoleggiante Gonzales, che mantenne per tutta la sua carriera. Vengono ricordati i suoi film di maggiore successo, molti dei quali di argomento storico o letterario, che ebbero vasta risonanza anche all'estero. Interprete di una cinquantina di pellicole tra il 1911 e il 1926, lasciate le scene per il cambiamento di stile recitativo intervenuto, il suo nome cadde presto nell'oblio ed ella finì tragicamente la sua vita nel 1940.

Andrea Panfilì compie una puntuale analisi della scuola di musica dell'Ospizio apostolico San Michele, ripercorrendone le attività educative e l'organizzazione degli ospiti dell'Istituto, fra l'apprendimento pratico dei mestieri e le arti liberali. Come risulta già dalle *Regole comuni per i giovani alunni* del 1714, la musica faceva parte degli insegnamenti impartiti, anzi, secondo il musicologo Alberto Cametti, una scuola di canto esisteva anche fin dal 1699 nella primitiva sede di Piazza Margana. L'insegnamento musicale era esteso anche al Conservatorio delle zitelle. La presidenza di Monsignor Tosti portò dal 1830 alla riorganizzazione della didattica e fu emanato un *Regolamento per la scuola di musica nella comunità dei giovani*, nel quale la musica era compresa fra le Belle Arti insegnate nell'Ospizio apostolico. Panfilì riferisce anche delle esecuzioni musicali e delle rappresentazioni che vi avevano luogo e dà notizia degli allievi che più si affermarono nella scena musicale dell'Ottocento. Nella conclusione cita un inventario di carte musicali possedute nel 1871 dal San Michele, nel quale figurano importanti compositori dei secoli XVII-XIX.

Willy Pocino condensa con particolare bravura tre storie di carattere sentimentale giudiziario che animarono le cronache della Capitale tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento. Tre articoli al prezzo di uno ! Il primo

dei racconti è quello di Contessa Lara, nome d'arte della scrittrice Evelina Cuttermole, di cui vengono ricordate le sofferte relazioni sentimentali, l'anticonformismo, la brillante carriera letteraria, la tragica fine. Alla sua vita sono stati dedicati vari libri e qui mi piace ricordare che nel 2011 una collega dell'Archivio di Stato di Roma, Manola Venzo, ha pubblicato un volume dal titolo *L'ultima estate di contessa Lara*, nel quale sono pubblicate le lettere inviate dalla scrittrice al suo ultimo amante, che fu poi il suo assassino, un carteggio che era stato acquisito agli atti processuali e poi versato con questi all'Archivio di Stato di Roma.

La seconda vicenda giudiziaria riguarda un altro delitto, compiuto con un complice da una signora calabrese, Raffaella Saraceni, nei confronti del marito, il capitano Giovanni Fadda, distintosi nella Battaglia di San Martino, dove era stato ferito. Una vicenda scabrosa di cui i giornali sfruttarono la morbosità, fatto che suscitò l'indignazione di Giosuè Carducci, espressa in un *pamphlet* - *A proposito del processo Fadda* - che deplorava l'eccessiva curiosità femminile per il processo.

Il terzo delitto raccontatoci è quello che ebbe come vittima la contessa palermitana Giulia Trigona Tasca di Cutò, dama d'onore della regina Elena, trovata uccisa in un albergo romano dall'amante, tenente di cavalleria e *viveur* Vincenzo Paternò. Due postille integrative al racconto che ne fa Pocino: Paternò dopo 30 anni di carcere fu graziato da Mussolini e rientrato a Palermo nel 1942, sposò la sua cameriera e visse sino al 1949. Due figlie di Giulia Trigona, Giovanna e Clementina si distinsero come crocerossine durante la II Guerra mondiale e Giovanna, che aveva gestito un comitato femminile di assistenza, e propugnava l'emancipazione femminile, dopo il conflitto partecipò attivamente alla vita politica e fu eletta al consiglio comunale di Palermo.

Roberto Quintavalle, prendendo l'avvio da uno studio del padre redentorista Aloysius Walter e da un articolo pubblicato sulla *Strenna* del 2003 da Paolo Tournon, approfondisce lo studio delle vicende architettoniche e urbanistiche dell'antica villa Caserta all'Esquilino, per oltre un secolo di proprietà Caetani, passata poi ai Redentoristi. Sulla base di un'accurata ricerca archivistica, l'Autore ne ricostruisce i passaggi di proprietà e la storia fino alla demolizione nel 1932.

Marco Ravaglioli, sotto il titolo *I capolavori ambulanti di Francesco Mochi*, riferisce la storia turbolenta del gruppo scultoreo Battesimo di Cristo, che il Mochi realizzò a metà Seicento. L'opera, in 350 anni, fu oggetto di vari spostamenti e ricollocazioni, ed anche di oblio, sino al recente ritorno nella sede per cui era stata pensata, San Giovanni dei Fiorentini. Ravaglioli dopo aver documentato la storia delle sculture, descrive il complicato e difficoltoso trasferimento dal Museo di Roma all'attuale sistemazione nel nuovo Battistero della chiesa, che fu inaugurato col battesimo di una bimba il 15 ottobre 2016.

Domenico Rocciolo, offre un interessante studio archivistico e storico istituzionale sulla Congregazione dei Parroci Prefetti, i cui verbali sono conservati nell'Archivio Storico del Vicariato di Roma. Sono documenti preziosi per gli studi sulla religiosità in Roma nell'età moderna, dai quali si evincono il ruolo delle parrocchie, le funzioni dei parroci, il loro rapporto con le comunità. Istituita dal Cardinal Camillo Borghese nel 1603, la Congregazione realizzava il coordinamento pastorale fra le parrocchie, dando indicazioni comuni sui principali aspetti della vita religiosa e sul rapporto con i fedeli, con particolare riguardo all'amministrazione dei sacramenti, all'istruzione dei fanciulli, all'assistenza ai bisognosi. L'Autore sottolinea l'importanza per gli studi storici, di questa documentazione poco nota, utile per ricostruire non solo il ruolo della religione nella società romana, ma anche aspetti della vita quotidiana, individuale, familiare, collettiva, associativa, come è stato fatto notare anche nel volume del 2002 *La comunità cristiana di Roma. La sua vita e la sua cultura dalle origini all'alto medioevo*, a cura di Letizia Pani Ermini e Paolo Siniscalco, che cita proprio questi verbali come fonte essenziale.

Romolo Augusto Staccioli, con il suo saggio, *Un'operazione urbanistica in due tempi e ... diciotto secoli*, fa definitivamente chiarezza sullo stato della collina della Velia, che secondo una erronea *vulgata* sarebbe stata spianata per la realizzazione di via dei Fori Imperiali. L'Autore mette a confronto un'altra operazione urbanistica, effettuata da Traiano nel I secolo d. C. per lo sfondamento di un diaframma collinare tra il Quirinale ed il Campidoglio, con l'apertura del varco fra il Colosseo e Piazza Venezia nel secolo XX, dimostrando che in entrambi i casi lo sbancamento non coinvolse la Velia, che negli anni Trenta fu oggetto solo di un limitato taglio parziale, per creare l'accesso a quella che allora era denominata via dell'Impero.

Chi vi parla (**Donato Tamblé**) ha contribuito a questo numero della *Strenna* con un saggio su Gioacchino Ersoch, “architetto al servizio del popolo romano” per circa 56 anni, dal 1839 al 1895, passando dallo Stato pontificio al Regno d’Italia e continuando la sua attività anche dopo la pensione dal Comune di Roma. Sono centinaia i suoi interventi architettonici, urbanistici, di ornato che hanno lasciato il segno della sua operosità. Valga ricordare fra tutti il Nuovo Mattatoio, la sua impresa più nota. La mostra dedicatagli a Palazzo Braschi nel 2015 e la monografia curata da Alessandro Cremona, Claudio Crescentini e Claudio Parisi Presicce, lo hanno riproposto all’attenzione del pubblico e della critica. Ersoch è stato un esperto professionista, con un alto senso civile e un grande amore per la città, al quale Roma Capitale dovrebbe sentire finalmente il dovere di dedicare finalmente una strada.

François-Charles Uginet, insignito sabato scorso del premio Daria Borghese, illustra, con una scrupolosa ricerca archivistica, le vicende dell’acquisizione da parte della “nazione francese” della chiesa di Santa Maria de Cellis. Nella Roma del Quattrocento, infatti, le comunità etnico linguistiche provenienti da vari parti d’Italia e d’Europa si erano costituite in associazioni dette “nazioni” che, oltre ad organizzare l’accoglienza dei propri pellegrini e ammalati in propri ospizi ambivano ad avere una propria chiesa come parrocchia indipendente.

Paolo Vian riscopre e rivaluta la figura di un intellettuale marchigiano, Michelangelo Lanci, filologo e orientalista, vissuto a Roma nella prima metà dell’Ottocento. Scrittore vaticano e docente alla Sapienza, dotato di vasta ed eclettica erudizione, si dedicò fra l’altro a studi filologici ed ermeneutici della Bibbia, che suscitarono perplessità dottrinali. Ma più di tutto gli nocque la critica ai metodi piuttosto disinvolti di Angelo Mai nel trattare codici e pergamene con sostanze atte ad evidenziare le scritture sottese, che ne danneggiavano però il testo principale. Da questo contrasto derivò l’emarginazione del Lanci dalla Biblioteca Vaticana e il successivo oblio da parte degli studiosi.

Gerhard Wiedmann ricorda la breve presenza a Roma del cardinale veneziano Cristoforo Viedmann. Questo porporato infatti assunse il titolo di San Marco il 1° aprile 1658, prendendo residenza a palazzo Venezia, ma due anni dopo si trasferì per motivi di salute a San Martino al Cimino, ospite di Olimpia

Maidalchini e qui morì il 30 settembre 1660. Nella seconda parte dell'articolo una interessante ricerca iconografica sul cardinale, conduce l'Autore a indagarne le immagini anche su monete e medaglie. Da qui l'attenzione si focalizza sul medaglista tedesco Johan Jacob Kormann, noto in Italia come Cormano, attivo da anni alla zecca pontificia ed autore nel 1648 di una medaglia del Cardinale ripresa anche su una moneta. Al Cormano fra l'altro fu attribuita una medaglia caricaturale che rappresentava sul dritto il papa Innocenzo X in vesti femminili, con lunghe trecce e con in mano una rocca ed un fuso, e sul rovescio Olimpia Maidalchini, con la mitria pontificia e le chiavi di San Pietro. Per questo infortunio il povero medaglista cadde in disgrazia e arrestato si tolse la vita in carcere.

Pietro Zander conclude questo volume della *Strenna*.

Il suo saggio si apre con un sonetto di Trilussa e termina con alcuni versi di Mario dell'Arco. Il titolo ne riassume il contenuto:

“Er consumo della Fede”: devozione alla statua in bronzo di S. Pietro nella basilica Vaticana.

Zander spiega il significato di questa antica devozione e ne ripercorre la storia, citando anche aneddoti ed eventi curiosi e miracolosi connessi alla pia usanza, passandone infine in rassegna l'iconografia.

In appendice al volume troviamo i necrologi di due illustri Romanisti scomparsi nel 2016: Massimo Colesanti ed Egmont Lee. Il primo è ricordato da Maria Luisa Bonadonna Russo ed il secondo da Arnold Esch. A questi due compagni del cammino romanistico vada anche oggi il nostro affettuoso e reverente pensiero.

Nel trarre un bilancio dalla *Strenna* di quest'anno vorrei far notare come il volume si inserisca in una sorta di narrazione della memoria collettiva dell'Urbe portata avanti ormai da 78 numeri, 78 annate della nostra pubblicazione. È la migliore testimonianza dello spirito romanista, questa volontà di salvaguardare le memorie dell'Urbe, nella consapevolezza della permanenza della civiltà romana, che assume diverse connotazioni nelle varie epoche e circostanze, ma rimane un faro per tutti, un modello di vita, una fonte di ispirazione.

La frase palindroma che ho citato all'inizio come graffita su un muro del III secolo d. C., *Roma summus amor*, è incisa anche nei nostri cuori. E *Roma Amor* - un altro palindromo, che ha la caratteristica di poter essere sia latino che italiano - è da decenni il logo editoriale della *Strenna*. L'amore per Roma che, come recita un altro famoso palindromo latino, contagia tutti, anche i non romani, gli stranieri, i forestieri, i visitatori : *Roma tibi subito motibus ibit amor*.

Del resto, per continuare col latino, sono sempre valide le belle parole della poetessa Sulpicia: *dulcius Urbe quid est?*

Nell'amore per Roma dunque i Romanisti sentono il dovere e il piacere di dare ogni anno un proprio contributo alla conoscenza della Caput Mundi.

E, parafrasando una celebre frase di Terenzio, credo che ogni Romanista possa dire "***Romanus sum, Romae nihil a me alienum puto***" e con questo spirito vivere, guardare, studiare, scrivere, comunicare, fare Gruppo, tenendo così tutti insieme alta la fiaccola, come tedofori della cultura romana.

Grazie.

Donato Tamblé